



Se troppi giovani tra i migliori emigrano dall'Italia

Il fenomeno delle emigrazioni dai propri paesi di origine in altri è vecchio quanto l'umanità. In generale segnala da un lato una condizione di vita disagiata e dall'altro opportunità di benessere, talvolta magari illusorio. Si va dalle migrazioni dei pastori in cerca di pascoli nelle epoche di accentuato nomadismo, alle invasioni barbariche di massa, agli avventurieri ricercatori di fortuna.

Oggi il fenomeno migratorio sta assumendo nuove dimensioni, complesse, intricate, drammatiche e difficilmente governabili. Anche i vari G20 ne fanno oggetto di confronto. Di fronte, tuttavia, al groviglio di problematiche connesse con le cause e i luoghi di partenza e con quelle che investono gli approdi, abitualmente si risolvono in un blaterare inconcludente, comunque più di facciata che di sostanza. In pratica, le recenti e attuali migrazioni non vengono governate dall'Europa, ma subite, come ondate incalzanti e violente che si distendono sui litorali dove le portano i venti. D'altra parte, si tratta di una mobilità indotta da guerre interminabili, come nel caso della Siria, o da caos generato da cadute di potere, come in Afghanistan; ma, non meno, da miraggi di benessere intravisto, attraverso i media, e sognato, partendo, ad esempio dai Paesi nel cuore dell'Africa o da quelli dei litorali del Continente africano. La condizione di miseria induce soprattutto i giovani più ardimentosi ad avventurarsi in rischiosissime imprese, animati dalla speranza che in Europa ci sia accoglienza e benessere anche per loro. Ignari di quanta perplessità e insensibilità di fatto li attende, a partire dagli stessi stati che giocano reciprocamente allo scarica barile dell'accoglienza. Per quanto riguarda una soluzione politica concordata dai leader europei siamo ancora in alto mare e per di più burrascoso.

Di certo, questo fenomeno migratorio a tutt'oggi sta creando un groviglio di problematiche. Ve n'è però un altro che suscita complessi ed inquietanti interrogativi: troppi dei nostri giovani lasciano l'Italia per avventurarsi altrove in cerca di fortuna. Se dall'Oriente, dal Medioriente e dall'Africa ondate di migranti si riversano sull'Europa, troppi tra i nostri stessi giovani migrano verso il Nord Europa, verso gli Stati Uniti, verso l'Australia. Si tratta di una massa di giovani di oltre centomila all'anno! Solo dall'Italia! È allucinante. Se ne parla poco. Quasi si preferisse bendare gli occhi su un fenomeno che non può non lasciare pensosi

e preoccupati governanti, famiglie, società. Non tanto perché vorremmo tenerceli vicini, come la chiocchia i pulcini, ma almeno per altre due ragioni. Anzitutto, questo fenomeno di massa, quello cioè di un esodo, se non lo si vuol definire fuga, dal nostro Paese, segnala in Italia, e non solo, una voragine occupazionale, che smentisce le qualificate competenze acquisite in lunghi anni di studio. Detto diversamente: si deve dare atto che l'Italia gode di una istituzione scolastica capace di preparare, nel suo insieme, giovani professionalmente pronti ad affrontare le sfide della modernità tecnologica. Ogni anno ne sforna centinaia di migliaia, molte delle quali attraverso l'Università. Già pronti per l'avventura occupazionale, magari dopo un breve tirocinio. È un patrimonio umano professionale invidiabile. Persino straripante, purtroppo. Al punto che una ampia fetta di diplomati o laureati non trovano occupazione adeguata, o almeno non del tutto adeguata, nemmeno nel volgere di qualche anno. Se ne vanno. E sono tra i migliori cervelli. I più preparati. I più audaci. Se ne vanno senza rimpianti. Al punto che quasi nessuno di loro farà ritorno al loro paese d'origine. Italia addio! Senza nostalgia! Non può non lasciare sconcertati gli Italiani questo fenomeno, che sa, ovviamente, di globalizzazione. Per molti versi è uno stacco ombelicale dalla madre patria. Comprensibile per alcuni, ma carico di tristezza per la maggior parte. Una seconda riflessione al riguardo. Se ne vanno in massa da quella Nazione che li ha fatti crescere e li ha formati alla vita anche professionale. Ha investito somme importanti. In termini di miliardi. Il buon senso suggerirebbe il dovere di un ritorno anche economico in funzione del benessere del Paese natio. Forse, senza impedire la libertà dei giovani di cercarsi altrove una posizione adeguata agli studi fatti, l'Italia è chiamata ad interrogarsi su come custodirsi e valorizzare le sue migliori risorse qui, nella terra d'origine. A tutto vantaggio anche di chi oggi si sente sospinto a realizzarsi altrove.

Verona, 14 novembre 2021

✠ Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona